

PIEMONTE VALLE D'AOSTAa cura di **GIORGIO VIGLINO** viglino@prctorino.it

Ai funerali nel Duomo il dolore atroce di familiari e compagni attenuato dalla solidarietà ritrovata di una città intera. Ora c'è da affrontare il domani. I diritti perduti dai lavoratori hanno portato a una situazione sociale insostenibile. Imperativo categorico: che mai più possa ripetersi una tragedia simile

Thyssen Krupp e la sua identità operaia in una Torino che non è post-industriale

Le grandi corone d'alloro con il nastro dorato Thyssen Krupp sono il fondale dietro ai tavoli dove quattro grandi album non sono in grado di accogliere tutte le firme. Le corone non sono l'omaggio di un'azienda colpevole e colpevolmente lontana, sono il segno orgoglioso di un'identità aziendale che è proprio della classe operaia, oggi come ieri, perché l'industria vive solo e soltanto perché c'è chi produce concretamente. Sulla scalinata del Duomo di Torino ci sono i giovani compagni di chi ha perso la vita in modo così efferato, ci sono quelli più vecchi, i pensionati, i quadri operativi più semplicemente i capi. E poi c'è la città che si è fermata tutto attorno, i negozi con le saracinesche abbassate per metà e i commessi e i titolari fuori, nella folla che ascolta nel gelo la funzione religiosa, e le parole, consolatorie per chi crede. La rabbia rispetta il dolore e se è incommensurabile quello dei familiari, si avverte il sentimento diffuso fra tutti i presenti e sono diecimila, forse più. Si parla, di discute, ci si interroga e il tema comune finisce sui diritti perduti, sull'arretramento costante del potere contrattuale del sindacato sul posto di lavoro, proprio perché i posti di lavoro sono sempre meno e quindi tanto preziosi da costringere a sempre nuove concessioni. La chiesa è ormai saturo, ma anche la piazza è colma di gente. La cerimonia è lunga e sembra cristallizzare l'attesa, quasi non si volesse giungere al termine perché dopo si deve forzatamente guardare avanti, a domani, a quei tre compagni che ancora soffrono in ospedale, ai cancelli della fabbrica che forse rimarranno chiusi definitivamente e ben prima del previsto, al futuro di una Torino che non è e non si sente post-industriale. Poi l'uscita delle bare, i furgoni che si avviano giù dalla lieve discesa di via XX Settembre. Eccoli il futuro, è già qui, dobbiamo gestirlo facendo forza sul ricordo: "Mai più!"



Disertati i tavoli, ora il tempo non c'è più. Le ambiguità della Bertone e le soluzioni lontane

di **Marilde Provera**

La vicenda Bertone è sempre più intricata. Mercoledì scorso all'atteso incontro con il sottosegretario alle Attività Produttive Alfonso Gianni, la proprietà non si è presentata, facendo fare un giro a vuoto a sindacalisti e lavoratori.

Le reticenze della Bertone, a presentarsi ai tavoli istituzionali (è stato annullato anche quello previsto ieri in Regione) sono quantomeno sospette. A sorpresa, invece, Lilli Bertone si è presentato il giorno appresso a Roma al Ministero per un incontro definito all'ultimo momento, con la motivazione di presentare e illustrare un possibile piano industriale.

In verità le motivazioni potrebbero essere diverse. Nella stessa giornata nella capitale era presente Gian Mario Rossignolo, ex dirigente Fiat, presidente Skf-Riv di Villar Perosa e Telecom. L'imprenditore piemontese, sul quale sono emerse negli ultimi giorni indiscrezioni relative ad un suo interessamento alla storico marchio automobilistico, aveva fissato un incontro relativo ad un'altra azienda da rilevare, l'ex Delphi di Livorno. Rossignolo vorrebbe produrre Suv di lusso in questo stabilimento, ma l'operazione non sembra però così facile in quanto è indispensabile una prima opera di bonifica e messa in sicurezza di tutta l'area. Rossignolo potrebbe dunque valutare di ampliare il discorso anche alla Bertone di Grugliasco. Ufficialmente nei giorni scorsi, lo stesso Rossignolo ha smentito sui giornali toscani lo sviluppo di questa nuova trattativa che riguarda Torino.

E i tempi a Torino stringono davvero. A fine mese scade la cassa integrazione per i 1300 lavoratori e per il 18 dicembre è fissata l'udienza presso il tribunale fallimentare, a seguito dell'inchiesta avviata dalla magistratura sulla contabilità dell'azienda. Entro quella data è assolutamente indispensabile trovare una soluzione

che consenta di salvare sia il livello occupazionale che lo stabilimento, per evitare scelte che porterebbero alla chiusura senza alcuna garanzia per i lavoratori. E' finito il tempo dei tentennamenti, dei temporeggiamenti e della false speranze: la proprietà deve essere assolutamente chiara e trasparente nelle sue intenzioni e non sprecare solo a proprio vantaggio una soluzione se questa ci fosse. Sono da tutelare sia il futuro dell'industria piemontese nel suo complesso che le giuste esigenze dei lavoratori.

Gli enti locali e il ministero hanno dimostrato l'assoluta disponibilità a fornire ogni forma di supporto per uscire da questo pantano. Da parte dell'azienda un po' più di coraggio e senso di responsabilità anche nei confronti dello Stato non guasterebbe.

"L'uomo solo al comando" non è più accettato dai quattro partiti. Si chiede una riflessione sulla città, chiarezza sul welfare il destino dei servizi, il futuro del post-olimpico, l'analisi della crisi scolastica. Lettera aperta al sindaco

La Sinistra Unita chiama Chiamparino al confronto globale

Al Signor Sindaco **Sergio Chiamparino**

Caro Sindaco, sono ormai numerosi i temi del governo della città che necessitano di una discussione approfondita e di un confronto tra tutti i soggetti che compongono la maggioranza in Consiglio Comunale.

Dobbiamo invece registrare che purtroppo progressivamente sono venute a mancare proprio quelle occasioni di discussione che rappresentano un elemento fondamentale per la coesione della coalizione e per la condivisione di scelte importanti per la nostra città. Sempre più si è affermata la modalità del "prendere o lasciare".

Si presentano proposte e progetti preconfezionati, a volte incongruenti con quanto previsto nel programma dell'Unione, rispetto ai quali nulla è possibile discutere o modificare, e al contrario viene richiesta la "fiducia" a prescindere dai contenuti.

Il primo rilievo dunque è sul metodo "dell'uomo solo al comando", che è stato

da te adottato quale prassi di governo della città e che ci vede profondamente critici.

Nel merito vi sono poi alcuni temi rispetto ai quali pretendiamo un confronto vero, libero e la disponibilità all'ascolto delle nostre ragioni e delle nostre proposte. Pensiamo sia importante avviare una riflessione complessiva sulla città, poiché la lettura dei processi in atto è sempre più complessa ed è riduttivo limitarsi, ancor più dopo le tragiche vicende di questi giorni, ad un dibattito fra coloro che vorrebbero salvaguardare la Torino industriale ed altri che auspicano l'eccellenza nell'ambito dei servizi, della cultura e degli eventi. Così le singole scelte urbanistiche che divengono elementi importanti per comprendere quale sia l'orizzonte in cui vogliamo muoverci, perseguendo uno sviluppo socialmente e ambientalmente sostenibile.

La vicenda dei grattacieli ne è diventata un po' l'emblema, ma ci interessa confrontarci anche sulla riqualificazione delle periferie, a partire dai progetti su Torino nord e le aree Borsetto. Strettamente collegato allo sviluppo è il

futuro del welfare municipale, dove la proposta di varare una nuova fondazione per le case di riposo per anziani ci vede nettamente avversi e contemporaneamente proponenti di soluzioni diverse che permettano al pubblico di mantenere un ruolo importante nel campo dell'assistenza.

Analogamente nelle scelte dell'amministrazione comunale è cruciale il destino futuro delle aziende dei servizi pubblici locali, a partire da Gt, per il quale non pensiamo si debbano prevedere smembramenti dell'azienda attuati attraverso processi di privatizzazione totale o parziale della stessa, così come per Amiat è necessario definire un futuro industriale di rilancio che salvaguardi quella importante realtà pubblica;

L'urgenza di discutere dei processi di esternalizzazione/privatizzazione delle aziende pubbliche è finalizzata a rivedere una politica che concepisce i cittadini come consumatori, senza portare una diminuzione delle tariffe ed un miglioramento della qualità dei servizi, e neanche un'attenzione alle condizioni dei lavoratori. Gli incidenti mortali di persone che

lavoravano per la Smat ci fanno seriamente riflettere.

Un altro nodo che ci troviamo ad affrontare, soprattutto in corrispondenza all'impatto sul territorio della provincia, è la questione legata all'utilizzo degli impianti post-olimpici, per cui auspichiamo una gestione trasparente, aperta alla fruizione dei cittadini e volta al coinvolgimento dei territori.

Un rilievo specifico merita il tema dell'istruzione, che citiamo in conclusione ma che rappresenta una questione fondamentale per il futuro della nostra città. Il sistema scolastico comunale è in grande sofferenza, mentre gli assessori fanno la colletta per non far irritare i gestori delle scuole private, in quelle comunali sempre più registriamo difficoltà enormi per carenza di risorse e non è sufficiente l'azione dell'assessore competente di turno se la priorità della difesa e del rilancio della scuola pubblica non viene assunta collegialmente da tutta la giunta comunale.

Infine è necessaria un'attenzione vera al lavoro ed in particolare alla situazione di crisi dell'indotto della componentistica

auto, che non può vedere Torino soggetto disinteressato alle gravi crisi che vive il territorio, solo perché l'azienda di turno è situata magari poche centinaia di metri al di là dei confini amministrativi della città, e gli esempi purtroppo non mancano.

Ti chiediamo dunque un incontro urgente, con tutta la maggioranza dell'Unione, necessario a definire un metodo di lavoro condiviso e plurale, e contestualmente avviare una seria riflessione su quali scelte siano davvero utili per lo sviluppo della nostra città e per traggere la Torino del futuro.

Crediamo utile che, come metodo di lavoro per gli incontri che saranno programmati, venga predisposto ogni volta un ordine del giorno che consenta di sviluppare seriamente dei temi, evitando discussioni, come l'ultima dello scorso due dicembre, che rischiano di non produrre alcun risultato.

Vincenzo Chieppa seg. prov. PdCI
Gianni Favaro seg. prov. PRC
Maurizio Trombetta coord. prov. SD
Antonio Nigro seg. prov. Verdi per la Pace

Dall'incontro in Comunità Montana un futuro assai fosco per la valle olimpica. La Val Chisone non riesce a vivere di solo turismo le industrie sono in crisi e i proprietari vendono

di **Matteo Salvai**

Vocazione turistica o industriale? Dopo l'ubriacatura olimpica, la Val Chisone si pone con forza questa domanda. E la risposta è più che mai scontata: senza industrie il territorio è in ginocchio, le altre attività da sole non possono reggere.

Questa settimana c'è stato un incontro in Comunità Montana a Perosa Argentina tra i vertici regionali, gli enti locali, le proprietà e le organizzazioni sindacali per valutare le criticità delle maggiori industrie. Il quadro è complesso. La Skf-Omvp di Villar Perosa, che occupa circa 650 addetti ha problemi di produzione (per il 2008 i volumi produttivi sono in calo del 10%) e la volontà dell'azienda, confermata da Giampaolo Desderi delle Relazioni Esterne, è di vendere o in alternativa di attuare un piano industriale con riduzione dei costi, cioè taglio del personale. Per la storica Manifattura di Perosa - attualmente impiega poco meno di 250 addetti, prevalentemente donne - le incertezze derivano dalle intenzioni della pro-

prietà, il gruppo Roncoroni, orientata a far cassa vendendo. Gli acquirenti ci sono, addirittura due: la Newcocot di Cologno Monzese e la bergamasca famiglia Felli, proprietaria in passato del marchio Lovable. Un futuro sembrerebbe comunque garantito almeno fino a 200-220 dipendenti in quanto la Manifattura produce in esclusiva i filati per la Lacoste ed altre importanti camicerie europee.

C'è poco da fare invece per la Luze-nac di Porte: la multinazionale inglese Rio Tinto, proprietaria dell'azienda, ha ribadito l'intenzione di vendere il ramo d'azienda del talco, nel quale sono coinvolti 80 dipendenti. Alla Sachs (ammortizzatori) di Villar Perosa la direzione ha annunciato 40 esuberanti sui circa 200 dipendenti. L'azienda ha comunque prospettive non negative essendo riuscita ad attuare buone politiche di diversificazione del prodotto, investendo più sulle moto che sulle auto. Infine la Martin di Porte: sembra che la scelta dell'azienda sia sempre più indirizzata verso la commercializzazione di sfere di prove-

nienza cinese o comunque "orientali" e quindi non si attrezza adeguatamente dal punto di vista produttivo, destando forti preoccupazioni tra i 60 addetti. "La Regione - spiegano i consiglieri regionali di Prc, Gian Piero Clement e Juri Bossuto, presenti all'incontro - convocherà al più presto la proprietà della Manifattura per analizzare la situazione e, in caso di vendita avvenuta, per verificare con il nuovo acquirente il piano industriale. La stessa cosa farà con la Omvp: non conta tanto la proprietà, anche se vi sono delle preoccupazioni in merito, quanto mantenere i livelli di investimento".

A tutti i livelli va dato un segnale importante per arrestare il lento processo di deindustrializzazione della valle. Di solo turismo non si vive.

■ **Ritorniamo a Gennaio 2008** L'anno finisce tra un paio di settimane, ma le pagine locali di **Liberazione**, anticipano di qualche giorno per questioni tecniche. Ci ritroveremo a gennaio e magari anche con qualche novità in più. Auguri!



Le organizzazioni sindacali Fim/Cisl - Fiom/Cgil - Uilm/Uil di Torino hanno deciso di istituire un fondo di solidarietà a favore delle famiglie dei lavoratori della Thyssenkrupp morti e feriti sul lavoro

Invitiamo le lavoratrici e i lavoratori metalmeccanici a contribuire con versamenti individuali o collettivi utilizzando le seguenti coordinate bancarie:

Unicredit Banca Spa
via XX Settembre 31 - 10121 torino

cod. iban: IT 26 A 02008 01046 000003552505

intestato a Fim - Fiom - Uilm Torino

indicare la causale:
"Fondo solidarietà lavoratori Thyssenkrupp"

Torino, 11 dicembre 2007